

della verità. Perché è vero che la provincia di Modena procede ad individuare questo, tra i vari siti, tra il 1992 e il 1994, ma si vede che qualcuno lo sapeva prima, perché l'acquisto del terreno a cui lei fa riferimento, nella sua risposta, è avvenuto nel giugno del 1991. Ciò vuol dire che la bretella di collegamento tra le amministrazioni pubbliche (nello specifico la provincia di Modena) e la lega delle cooperative funziona, e mi pare che funzioni anche molto bene.

Devo dire, poi, che l'atteggiamento della regione Emilia-Romagna è ai limiti del tragico, o del ridicolo (dipende dai punti di vista!), perché che si vieti al sindaco di poter portare i rifiuti del proprio comune in qualunque discarica dell'Emilia-Romagna, costringendo il sindaco stesso a portare i rifiuti in discariche della Lombardia, credo sia uno degli atteggiamenti più incredibili a cui è dato di assistere. Il problema ritengo sia davvero molto serio e, quindi, non vi è ombra di dubbio ...

PRESIDENTE. Onorevole Barbieri, la invito a concludere.

EMERENZIO BARBIERI. ... che, se il Governo — e lei, signor ministro, per il Governo — andrà avanti su questa linea, ciò sarà un fatto di grande soddisfazione per tutti. Non vorrei che la persecuzione avvenisse perché si tratta di uno dei pochi sindaci non rossi dell'Emilia-Romagna.

(Stanziamanti adeguati a consentire alla Polizia di Stato di operare con piena efficienza e sicurezza — n. 3-02410)

PRESIDENTE. L'onorevole Ruzzante ha facoltà di illustrare l'interrogazione Leoni n. 3-02410 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2), di cui è cofirmatario.

PIERO RUZZANTE. L'interrogazione presentata dal gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo trae spunto dalla denuncia che, in questi giorni, i sindacati di polizia hanno presentato, relativamente alla situa-

zione drammatica delle nostre forze di polizia. A causa dei tagli operati dal ministro Tremonti con il cosiddetto decreto taglia spese, da un lato, e con la finanziaria, dall'altro, mancano i fondi per garantire le riparazioni alle volanti, che sono state costrette a restare in garage. A Torino, addirittura, hanno rispolverato le vecchie auto ferme da anni. Sono stati chiusi, in Emilia-Romagna e in Campania, i poligoni di tiro e pertanto i poliziotti di quelle zone non possono esercitarsi. Adirittura, in alcuni casi, sono stati denunciati problemi per l'acquisto di divise e, a Nuoro, le volanti per due giorni sono rimaste ferme, senza benzina. Ed è proprio di oggi, signor ministro, la notizia che, a Padova, sono ferme le due stazioni mobili e non vi sono i fondi per l'acquisto di giubbotti antiproiettile, sottoponendo i rappresentanti delle forze dell'ordine ad evidenti rischi.

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante, la invito a concludere.

PIERO RUZZANTE. Tutto questo è inaccettabile per gli agenti di polizia e ai fini del contrasto della criminalità organizzata e lo è ancora di più per un Governo e per una maggioranza che, durante la campagna elettorale, avevano promesso a gran voce città più sicure.

Dunque, vogliamo conoscere quali siano le intenzioni del Governo in ordine a tali problematiche.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno, onorevole Pisanu, ha facoltà di rispondere.

BEPPE PISANU, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, colleghi, giovedì scorso, in Commissione affari costituzionali, l'onorevole Leoni ha ricevuto risposta ad un atto di sindacato ispettivo di contenuto analogo a quello in svolgimento; dunque, rinvio a tale risposta per quanto concerne gli aspetti di maggior dettaglio.

Ringrazio, tuttavia, gli interroganti per aver proposto la questione anche di fronte a quest'Assemblea, perché ciò mi consente di rassicurare una volta di più il Parlamento e i cittadini.

Il Governo è fortemente impegnato a garantire la sicurezza; i disagi denunciati non indeboliscono l'operatività delle forze dell'ordine, anzi i risultati testimoniano che l'azione da esse svolta è sempre più efficace.

Nel primo quadrimestre di quest'anno, si è registrato infatti un aumento del 14,5 per cento delle persone arrestate e del 7,3 per cento delle persone denunciate. Per quanto riguarda la criminalità organizzata, aggiungo che, dall'inizio dell'anno, sono state arrestate 4.146 persone, tra le quali 133 pericolosi latitanti.

Nonostante i severi limiti di bilancio, le condizioni di lavoro degli operatori di polizia sono comunque garantite e, ove possibile, migliorate. Significativo è, ad esempio, il rinnovamento operato nel settore dell'informatica con l'acquisizione, nei primi mesi di quest'anno, di oltre 5 mila personal computer, vale dire più della metà di quelli forniti in tutto il triennio precedente.

Su un diverso piano ricordo che, ai fini del rinnovo contrattuale, sono stati stanziati circa 785 milioni di euro per l'anno 2003 e che è stato introdotto un nuovo sistema stipendiale per parametri, finanziato con risorse a regime pari a 638 milioni di euro. Su questa linea, naturalmente, occorrerà proseguire.

Per quanto riguarda, infine, l'utilizzo di voli *charter* per il rimpatrio di stranieri espulsi — ai quali fa riferimento l'interrogante —, preciso che, dall'inizio del 2002 ad oggi, sono stati effettuati 34 voli per il rimpatrio di cittadini extracomunitari, a fronte dei 13 del 2001 ed dei soli 5 del 2000.

PRESIDENTE. L'onorevole Ruzzante ha facoltà di replicare.

PIERO RUZZANTE. Ringrazio il ministro Pisanu per la sua risposta, ma ovviamente non posso dichiararmi soddisfatto, nonostante l'impegno che i rappresentanti delle forze dell'ordine, nelle condizioni di grave difficoltà che ho rappresentato, sostengono ogni giorno nelle nostre strade e nelle nostre città.

Anzi, signor ministro, sono del tutto insoddisfatto, anche perché siamo alla vigilia del semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea, che vedrà la presenza in Italia di alte personalità, con conseguente aumento dei bisogni e delle esigenze in termini di protezione e di scorta.

Questo Governo non ha svolto una politica a favore delle forze di polizia, anche sotto il profilo economico e contrattuale. Basti citare la recente protesta dei Cocer dei carabinieri in materia di parametrizzazione o i gravi ritardi con i quali vengono pagati gli straordinari, denunciati dai sindacati di polizia.

E, anche sotto il profilo della sicurezza, i dati parlano da soli. Nel Veneto — nella regione nella quale risiedo — vi è stato un incremento del 6 per cento di rapine e di furti. La scorsa settimana, rispondendo ad un'interrogazione parlamentare, il sottosegretario Mantovano ha ipotizzato situazioni ancora peggiori in altre realtà e città del nord, con incrementi del 15-20 per cento.

Quindi, è successo l'esatto contrario di quello che avevate promesso durante la campagna elettorale: le nostre città sono diventate più insicure; le forze di polizia sono insoddisfatte. Concludendo la replica a questa interrogazione, ministro Pisanu, visto che lei è un autorevole rappresentante di questo Governo, mi permetta di sottoporle un altro problema, che riguarda il funzionamento di questa Camera e il funzionamento delle interrogazioni a risposta immediata. Questa è la cinquantesima seduta dedicata alle interrogazioni a risposta immediata. Ministro, lei sa perfettamente che il regolamento della Camera prevede che, nell'ambito di ciascun calendario dei lavori, per due volte venga a rispondere il Presidente del Consiglio o il Vicepremier. Per cinquantanove volte in quest'aula, a nessun deputato della maggioranza o dell'opposizione è stato consentito di rivolgere interrogazioni al Presidente del Consiglio. È un'offesa nei confronti della Camera dei deputati. È un'offesa anche nei confronti dei cittadini. Ministro Pisanu, la prego di sottoporre

questo problema al Premier (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

(Presenza sul territorio italiano di terroristi algerini collegati ad Al Qaeda — n. 3-02411)

PRESIDENTE. L'onorevole Pannella ha facoltà di illustrare l'interrogazione La Russa n. 3-02411 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*), di cui è cofirmatario.

PIETRO CANNELLA. Signor Presidente, signor ministro, il quotidiano *Liberio* riferisce che, da alcuni anni, vivono indisturbati in Italia parecchi terroristi algerini, molti dei quali collegati ad Al Qaeda, posti a capo della struttura organizzativa del GIA (Gruppo islamico armato) e condannati nel loro paese per essere stati protagonisti di crimini efferati. Tra gli altri, due di questi sono Deramchi Othnman e Lounici Djamel. Il primo è uno dei capi del FIS (Fronte islamico di salvezza), organizzazione posta fuori legge dalla corte d'appello di Algeri nel 1992. Othnman ha ottenuto, nel marzo 2001, durante il Governo di centrosinistra, lo *status* di rifugiato politico in Italia. Il secondo, Djamel, è considerato uno dei principali esponenti della linea oltranzista islamica e uno degli agitatori che ha fatto delle moschee in Italia potenziali focolai di rivolta.

PRESIDENTE. Onorevole Cannella...

PIETRO CANNELLA. Vorremmo sapere se il Governo sia a conoscenza di tali fatti, se essi rispondano a verità e se sussistano tuttora i requisiti perché i terroristi presenti sul territorio abbiano lo *status* di rifugiati politici.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Cannella. Scusate, interrompo i colleghi ma i tempi sono quelli che sono.

Il ministro dell'interno, onorevole Pisanu, ha facoltà di rispondere.

BEPPE PISANU, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, i limiti di tempo mi costringono a sintetizzare al massimo le complesse vicende giudiziarie evocate dagli onorevoli interroganti. I due personaggi in questione, arrestati dai carabinieri del ROS nel giugno 1995, sono stati condannati il 22 marzo 2002 dal tribunale di Napoli, che ha inflitto in primo grado otto anni di reclusione per associazione a delinquere finalizzata al traffico di armi e alla falsificazione di documenti. Nel frattempo, la corte di Milano aveva accolto, il 13 dicembre 1995, una richiesta di estradizione francese a carico di Djamel per partecipazione ad organizzazione terroristica. Djamel è rimasto in carcere fino al 22 dicembre 1997, quando la corte d'appello di Milano gli ha concesso gli arresti domiciliari presso l'abitazione del suocero, misura poi revocata nell'aprile 1999. Infine, nell'aprile 2001 il Ministero della giustizia ha revocato il decreto di estradizione. Attualmente, il Djamel è assoggettato al divieto di espatrio, con l'obbligo di presentarsi tre volte a settimana presso gli uffici di polizia.

Deramchi Othnman, già leader del Fronte islamico di salvezza e, perciò, detenuto nel suo paese, ottenne lo *status* di rifugiato nel marzo 1993, dopo essere fuggito dall'Algeria che aveva messo al bando il FIS. A questo riguardo, preciso che attualmente le richieste di riconoscimento dello *status* di rifugiato sono esaminate con il massimo rigore, soprattutto dopo gli eventi dell'11 settembre, e particolare attenzione viene dedicata ai soggetti ritenuti a rischio.

In questa ottica il dipartimento della pubblica sicurezza, costantemente impegnato nell'attività di prevenzione e contrasto del terrorismo di matrice islamica, il 5 novembre 2001 ha chiesto alla competente commissione centrale di avviare la revoca dello *status* di rifugiato, per la quale, tuttavia, non sussistono attualmente le condizioni previste dalla legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Cannella, cofirmatario dell'interrogazione ha facoltà di replicare.

PIETRO CANNELLA. Signor Presidente, signor ministro, la sua puntuale e precisa osservazione pone il problema di una presenza sul nostro territorio di cellule estremamente pericolose. Un altro autorevolissimo quotidiano oggi ha riferito dell'allarme lanciato dai nostri servizi segreti per la presenza di potenziali terroristi che, mossi da Al Qaeda, stanno preparando qualcosa sul nostro territorio.

Ecco perché abbiamo voluto segnalare e lanciare un allarme affinché le maglie della nostra sicurezza debbano essere ancora più strette per garantire, appunto, la sicurezza del nostro paese.

PRESIDENTE. La ringrazio anche per la sua brevità.

(Iniziativa per garantire modalità di lavoro stabili ed economicamente dignitose al personale medico ed infermieristico operante negli istituti penitenziari - n. 3-02408)

PRESIDENTE. L'onorevole Valpiana ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02408 (vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 4).

TIZIANA VALPIANA. Signor Presidente, signor ministro, volevo sottoporle un problema di grande attualità e che suscita un allarme sociale. Noi sappiamo che già dal 1° gennaio 2000 l'assistenza sanitaria nelle carceri avrebbe dovuto passare alla competenza del servizio sanitario nazionale, così da garantire nelle carceri lo stesso diritto alla salute che viene garantito a tutti gli altri cittadini. Questo passaggio ha trovato degli ostacoli e delle difficoltà ed oggi, in particolare, ci troviamo di fronte ad un'emergenza assistenziale ed anche occupazionale perché dal 30 giugno il personale sanitario che lavora nelle carceri, medici ed infermieri, non dovrebbe più essere remunerato all'interno del capitolo per la giustizia, quindi, con convenzioni con i singoli carceri, ma passare al servizio sanitario nazionale.

Mancano cinque giorni e, a tutt'oggi, non si sa come verrà garantito il diritto al lavoro di questi lavoratori, che spesso hanno contratti assolutamente non dignitosi da un punto di vista remunerativo e il cui monte ore continua ad essere diminuito proprio per mancanza di fondi. Soprattutto, non si sa come verrà garantita la salute ai cittadini detenuti, in particolare, a quelli che sono oggetto di attenzione da parte dei servizi di tossicodipendenza.

PRESIDENTE. Il ministro della giustizia, senatore Castelli, ha facoltà di rispondere.

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Signor Presidente, con riferimento all'interrogazione indicata in oggetto si ricorda che il Ministero della giustizia ha sempre posto particolare attenzione alle problematiche sanitarie della popolazione detenuta tossicodipendente, istituendo, tra l'altro, già nel 1991 i cosiddetti presidi sanitari psicologici per tossicodipendenti negli istituti penitenziari italiani. Tali servizi, quindi, hanno sovente integrato gli interventi da parte dei SERT, nella consapevolezza di una complementarità delle risorse e degli strumenti finalizzati al trattamento della tossicodipendenza in carcere.

In attuazione del previsto trasferimento al servizio sanitario nazionale delle funzioni sanitarie svolte dall'amministrazione penitenziaria nei settori della prevenzione della tossicodipendenza, è stato emanato il decreto interministeriale del 10 aprile 2002, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 181 del 3 agosto 2002, con il quale viene individuato il personale degli istituti penitenziari operante nell'ambito del settore della prevenzione e assistenza ai tossicodipendenti ai fini del trasferimento al servizio sanitario nazionale dei relativi rapporti convenzionali.

Nel medesimo decreto si prevede, inoltre, l'assegnazione al fondo sanitario nazionale delle risorse finanziarie connesse al citato personale, già iscritte nello stato di previsione del Ministero della giustizia,

da attuarsi con successivo decreto del ministro dell'economia e delle finanze. Ai sensi dell'articolo 8, comma 1, del già citato decreto, il personale dei presidi per la tossicodipendenza dipende funzionalmente dalle ASL mentre l'onere finanziario per le convenzioni resta a carico di questa amministrazione, in attesa del citato trasferimento di fondi dal Ministero della giustizia al servizio sanitario nazionale.

In data 8 gennaio 2003, si è provveduto a richiedere al Dicastero dell'economia informazioni in ordine all'emanazione del suindicato decreto ministeriale, precisando che l'amministrazione penitenziaria avrebbe contestualmente disposto il rinnovo dei rapporti convenzionali del personale addetto al presidio per i detenuti tossicodipendenti fino al 30 giugno 2003, come lei, correttamente, ha sottolineato; si è raccomandato, altresì, di non disperdere il patrimonio di esperienza e professionalità rappresentato dal suddetto personale.

Successivamente, a seguito di intervenute rivalutazioni del compenso orario da attribuire al personale infermieristico del presidio, il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria comunicava al Ministero dell'economia e delle finanze — in data 11 febbraio 2003 — che gli importi indicati nel decreto interministeriale del 10 aprile 2002 dovevano subire un necessario aggiornamento, per un impegno complessivo annuo di spesa pari a sei milioni e 830 mila...

PRESIDENTE. Concluda, signor ministro.

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. ...a partire dal 2004 e che per l'anno 2003, in relazione al semestre a decorrere, sarebbe stata stanziata la metà di questa somma.

Quindi, la questione, in questo momento, è nelle mani del Ministero dell'economia e delle finanze.

Ad ogni buon conto, si assicura che, doverosamente, questa amministrazione non si sottrarrà, comunque, all'onere di continuare a prestare tutta la necessaria

assistenza sanitaria ai detenuti tossicodipendenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Valpiana ha facoltà di replicare.

TIZIANA VALPIANA. Signor Presidente, signor ministro, sono rimasta allibita dalla risposta che ella mi ha fornito. Mancano cinque giorni e ancora non sappiamo che tipo di assistenza potrà essere fornita ai detenuti tossicodipendenti nelle nostre carceri e che fine faranno questi lavoratori.

Lei ci ha detto che ha posto particolare attenzione alla questione relativa alla salute penitenziaria, ma a me risulta che nella legge finanziaria sia stato cancellato quasi il 30 per cento dei fondi destinati alla salute.

Inoltre, lei sta dando la colpa di tutto ciò alla mancata emanazione di un decreto da parte del ministro dell'economia e delle finanze. Credo che il Governo sia un organo collegiale e che non si possano scaricare le competenze e le colpe l'uno sull'altro.

La medicina penitenziaria è vittima del fatto che voi non avete a cuore questi problemi, che avete bloccato la riforma non solo e non tanto per un problema economico, ma perché nella vostra concezione il detenuto non è considerato una persona degna di cura e di prevenzione, così come, invece, accade per tutti gli altri cittadini: la situazione nelle carceri — che sta ormai esplodendo — non è oggetto delle vostre attenzioni.

Noi sappiamo che, per esempio, alcune USL non si faranno più carico, dal 1° luglio, del servizio di tossicodipendenza all'interno delle carceri, così come sappiamo, d'altra parte, che i detenuti hanno diritto a che questo servizio venga prestato.

Intendevamo avere una risposta, per questo ho già chiesto che venga avviata un'indagine conoscitiva in Commissione affari sociali. Ciò proprio per sapere i tempi e i modi del passaggio al servizio sanitario nazionale, i tempi e i modi attraverso cui questi lavoratori potranno

prestare la loro opera dignitosamente pagati e rispettati, i tempi e i modi attraverso cui questi detenuti potranno contare sul loro diritto alla salute.

(Destinazione delle maggiori entrate derivanti dai condoni fiscali agli interventi per la ricostruzione nei comuni colpiti dalle calamità naturali nel 2002 - n. 3-02412)

PRESIDENTE. L'onorevole Fontanini ha facoltà di illustrare l'interrogazione Cè n. 3-02412 (vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 5), di cui è cofirmatario.

PIETRO FONTANINI. Signor Presidente, la legge n. 27 del 21 febbraio scorso prevede che le maggiori entrate derivanti dai condoni fiscali siano destinate prioritariamente agli interventi per la ricostruzione dei territori colpiti dalle calamità naturali verificatesi lo scorso anno.

Da notizie apparse sui maggiori quotidiani economici sembrerebbe che sia stato conseguito un maggior gettito rispetto alle previsioni.

Le chiedo, signor ministro, se questo maggior gettito verrà, immediatamente, assegnato per la ricostruzione di questi territori che, lo ripeto, sono stati colpiti da ingenti calamità naturali verificatesi nel 2002.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Onorevole Fontanini, sono in grado di fornire solo una risposta interlocutoria perché, per quanto riguarda le entrate a cui lei faceva riferimento, il Dipartimento per le politiche fiscali ha riferito di non essere al momento in possesso dei dati completi sulle entrate derivanti dall'applicazione delle disposizioni concernenti le definizioni age-

volate, di cui alla legge 27 dicembre del 2002, n. 289, e successive modificazioni.

In particolare, riguardo ai versamenti effettuati entro il 16 maggio 2003, il dipartimento ha precisato di non avere elementi in forza dei quali poter al momento distinguere gli importi unici di versamento rispetto agli importi riferenti al primo dei previsti versamenti rateizzati, essendo tale distinzione indispensabile per avere poi un giudizio definitivo, complessivo sull'ammontare del gettito.

Tali elementi potranno essere acquisiti soltanto all'esito di una completa verifica delle dichiarazioni relative ai condoni, le quali sono state presentate, come noto, sino al 16 giugno scorso (qualche giorno fa), sicché i relativi dati non sono ancora disponibili.

Parimenti, anche per i versamenti concernenti l'istituto del concordato e per quelli attinenti al cosiddetto scudo fiscale non è possibile allo stato fornire alcuna indicazione, in quanto i relativi termini per usufruire delle misure anzidette, come noto, non sono ancora scaduti.

Naturalmente, non appena il Ministero dell'economia e delle finanze, che ha indicato questi dati, sarà in grado di quantificare l'importo delle entrate, sicuramente farà fronte anche a quanto previsto dalle disposizioni da lei citate.

PRESIDENTE. L'onorevole Fontanini, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

PIETRO FONTANINI. Signor ministro, mi ritengo soddisfatto solo parzialmente della sua risposta, anche perché si tratta di una risposta interlocutoria, come lei ha affermato. La certezza che vi siano maggiori entrate per quanto riguarda i condoni fiscali è ormai assodata.

Bisogna, quindi, dare certezza a chi, da mesi, attende dal Governo un risarcimento per i danni subiti. Ricordo ai colleghi ed a lei, signor ministro, che il Presidente della Repubblica Ciampi si è recato nel comune di Brembilla, in provincia di Bergamo, assicurando gli imprenditori, le popolazioni di quei territori che lo Stato

provvederà rapidamente al risarcimento dei danni. Tengo a precisare anche che in provincia di Pordenone (nel 2002 vi è stata una grave alluvione che ha colpito la città di Pordenone) sono state date assicurazioni sul fatto che il risarcimento avverrà in modo rapido e preciso.

Il gettito — lo ripeto — sta dando buoni risultati e sono convinto che il Governo ottempererà all'impegno, contenuto anche in un ordine del giorno accolto dallo stesso, di dare a coloro che attendono un risarcimento per i danni subiti dalle alluvioni del 2002.

(Misure volte a far fronte al rischio vulcanico nei comuni vesuviani — n. 3-02413)

PRESIDENTE. L'onorevole Borriello ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02413 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

CIRO BORRIELLO. Signor Presidente, signor ministro, lo stimolo alla presentazione della suddetta interrogazione è dato dal documento della regione Campania, denominato « Il governo del rischio vulcanico nel piano regionale territoriale », che si riferisce a 18 comuni della cosiddetta zona rossa vesuviana. Esso è finalizzato prevalentemente a ridurre la popolazione nelle aree a rischio, con programmi strutturati su scadenze di 5, 25 e 50 anni, prevedendo, tra l'altro, il pagamento di buoni casa di 25 mila euro alle famiglie non proprietarie di un alloggio che attualmente risiedono nella zona rossa e vogliono acquistarne una al di fuori della medesima.

Ciò rappresenta una ulteriore drammaticizzazione del problema della congestione edilizia nella zona vesuviana e, come era facilmente prevedibile, ha suscitato tensioni e inquietudine tra le popolazioni interessate in relazione sia all'effettivo stato della sicurezza pubblica sia alle reali prospettive future di vita civile.

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Borriello.

CIRO BORRIELLO. Chiedo al ministro di rispondere ai seguenti quesiti.

PRESIDENTE. No, non vada avanti. I quesiti sono già indicati nel suo atto di sindacato ispettivo.

CIRO BORRIELLO. Uno: se vi siano fatti nuovi a conoscenza del Governo che giustifichino l'allarmismo della giunta regionale su un prossimo rischio vulcanico. Due:...

PRESIDENTE. No, onorevole Borriello, non continui. Adesso il ministro le fornirà la risposta (i quesiti sono indicati nella sua interrogazione).

Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, onorevole Borriello, per coloro che vivono in quel contesto non vi è alcun rischio attuale, alcun allarme vesuviano perché i parametri fisico-chimici che caratterizzano il vulcano non mostrano anomalie di alcun tipo o variazioni significative rispetto alle osservazioni dei periodi precedenti.

Non c'è quindi alcuna relazione fra il protocollo di intesa che è stato sottoscritto dalla regione Campania con il Ministero delle infrastrutture che è riferito a danni che possono essere imminenti. Il programma invece è, come noto, volto a ridurre la densità abitativa sulle falde del vulcano in prospettiva di eventuali rischi futuri per decongestionare quell'area, arrivando ad una progressiva pianificazione territoriale che permetta una riduzione del numero dei soggetti residenti in quell'area. In tal senso, per essere nelle condizioni ideali, occorre combattere l'abusivismo, predisponendo un sistema viario che consenta eventualmente la possibilità di un rapido deflusso dall'area. Questi sono gli obiettivi che si pongono. Il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti in questo protocollo si è impegnato a partecipare attivamente alla formazione del pro-

gramma regionale e alla definizione degli strumenti operativi, anche attraverso l'utilizzo di risorse.

Per quanto riguarda lo specifico argomento dei circa 50 milioni di vecchie lire, 25 mila euro, che verrebbero date alle famiglie degli affittuari per abbandonare la zona e trasferirsi altrove, e non ai proprietari, il Governo può esprimere soltanto grande perplessità rispetto a questa misura che pone una serie di punti interrogativi per cui non si comprende perché si dica a chi è in affitto di andare via, perché la zona è a rischio, mentre ciò non avviene per i proprietari. I proprietari hanno sicuramente deprezzato il loro immobile e si apre quindi una questione sulla quale occorre una riflessione seria.

Il Governo ha firmato il protocollo, ma non ha preso parte alla decisione di stanziare 25 mila euro per gli affittuari che intendono trasferirsi.

PRESIDENTE. L'onorevole Borriello ha facoltà di replicare.

CIRO BORRIELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei ringraziare il ministro per la puntualità e la precisione con le quali ha risposto ai quesiti posti e in particolare sono soddisfatto di poter tranquillizzare le popolazioni residenti nell'area vesuviana. Sono soddisfatto anche per quanto riguarda la questione dei 25 mila euro che bisognerebbe dare alle popolazioni.

Sarebbe preferibile spendere questi soldi rafforzando le infrastrutture, potenziando le vie di fuga e l'individuazione di ostacoli all'esodo in caso di pericolo. Molto resta da fare in queste zone in termini di realizzazione di strade, di eliminazione dei passaggi ferroviari e soprattutto nel potenziamento della viabilità all'interno dei comuni.

Occorre poi predisporre collegamenti fra il trasporto marittimo, quello ferroviario e su gomma ed adeguare, come ricordato dal ministro, la legislazione urbanistica in materia. Soprattutto, è necessario prevedere agevolazioni, e non soldi, per le nuove abitazioni all'esterno della zona a

rischio e facilitazioni nell'inserimento nel mondo del lavoro per le persone residenti nella zona a rischio.

(Modalità attuative delle norme sul credito di imposta introdotto dalla legge finanziaria per il 2003 - n. 3-02414)

PRESIDENTE. L'onorevole Enzo Bianco ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02414 (vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 7).

ENZO BIANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei ricordare al ministro che 70 imprese operanti nella provincia di Catania, sostenute da Apindustrie e dall'associazione degli industriali, hanno presentato ricorso al TAR per ottenere giustizia. Esse rischiano gravi difficoltà finanziarie, a volte addirittura la chiusura, se non verrà modificato l'ingiustificato, incomprensibile ed illegittimo trattamento riservato dal Ministero dell'economia a quegli imprenditori che avevano investito, creando nuovi posti di lavoro, sulla base del credito di imposta, introdotto dal Governo Amato e fortemente apprezzato dall'imprenditoria.

Nella stessa situazione si trovano centinaia di imprese operanti in Sicilia, in Calabria, Puglia, Campania, Basilicata, Sardegna e Molise, tutte quelle che avevano effettuato investimenti prima dell'8 luglio 2002. Anziché usufruire del credito di imposta, anche in un solo anno, potranno farlo in un periodo di quindici anni e vedranno azzerato il beneficio che il legislatore aveva riconosciuto loro.

I deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo chiedono al Governo cosa intenda fare per evitare la grave crisi finanziaria di centinaia di imprese del sud d'Italia colpevoli solo di aver creduto allo Stato e alle leggi vigenti.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovannardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. La ringrazio, signor Presidente. Occorre ricordare che il decreto 2 aprile 2003 del dipartimento per le politiche fiscali ha eliminato la possibilità di fruire liberamente e direttamente dei crediti d'imposta maturati ante 8 luglio 2002, frazionandone invece quantitativamente l'utilizzo nel tempo. L'originaria formulazione dell'agevolazione in argomento, in vigore fino al 7 luglio 2002, prevedeva il riconoscimento automatico del beneficio, nella forma del credito d'imposta, nel momento in cui il soggetto legittimato avesse effettuato gli investimenti ammissibili.

Occorre sottolineare, ahimè, che non esisteva alcun limite di spesa fissato nel bilancio dello Stato, per cui tutti gli investimenti ammissibili generavano il diritto all'agevolazione. Sulla base dei riscontri contabili effettuati dai competenti uffici della Ragioneria generale dello Stato, il legislatore ha ritenuto di dover rimodulare le condizioni di concessione dei benefici introducendo il predetto articolo 62 (rimodulare, non azzerare). Infatti, a decorrere dall'8 luglio, il contributo non è più riconosciuto in via automatica, bensì previa presentazione di apposita istanza e dietro specifico atto di concessione dell'amministrazione finanziaria.

Al fine di garantire parità di trattamento fra i soggetti beneficiari, per gli aiuti maturati prima dell'8 luglio 2003 e quelli maturati a decorrere da detta data, si è provveduto a finanziare separatamente le due agevolazioni, nonostante la sostanziale similitudine delle stesse. Pertanto, per i crediti di imposta maturati prima dell'8 luglio 2003, che costituiscono diritti acquisiti dei beneficiari, è stato necessario individuare un meccanismo che ne garantisse, anche sulla base di appositi studi di previsione, la fruibilità rispetto alle esigenze della globalità delle imprese beneficiarie e contemperasse gli equilibri contabili e finanziari del bilancio statale. Per quanto riguarda, invece, quelli maturati successivamente all'8 luglio, sono stati stanziati in bilancio specifici capitoli di

spesa, oltre i quali detti crediti d'imposta non vengono praticamente riconosciuti.

È evidente, quindi, che nella fase della rimodulazione dell'agevolazione di cui trattasi è stato necessario contemperare, sulla base delle scelte e delle indicazioni politiche, le diverse esigenze di natura giuridica, economico-finanziaria e sociale. Infatti, sulla base dei parametri predeterminati e certi dettati dal già richiamato articolo 62, è stato emanato il succitato decreto 2 aprile 2003 di determinazione delle percentuali massime di fruibilità dei contributi definitivamente acquisiti alla data dell'8 luglio 2002 (10 per cento per il 2003 e 6 per cento a decorrere dal 2004). Appare, pertanto, pienamente legittima la scelta normativa di dilazionare nel tempo la fruibilità dei flussi di spesa dei diritti già definitivamente acquisiti sulla base di quanto previsto dal decreto in oggetto, posto che il citato articolo 62 non ha inciso sul diritto comunque acquisito dalle imprese richiedenti, mentre il richiamato decreto del dipartimento per le politiche fiscali è intervenuto esclusivamente sulle modalità di fruizione del credito d'imposta, individuando dei limiti quantitativi annuali non superabili nell'utilizzo dei crediti d'imposta.

Insomma, riassumendo, non avendo posto limiti di bilancio alle richieste iniziali, è evidente che il meccanismo era assolutamente fuori controllo, come accade dovunque, anche nelle regioni, dove, se non si fissano dei *plafond*, il bilancio non è in grado di fare fronte a richieste illimitate.

PRESIDENTE. L'onorevole Enzo Bianco ha facoltà di replicare.

ENZO BIANCO. Signor Presidente, sono profondamente insoddisfatto della risposta del Governo e lo sono innanzitutto perché, ancora una volta, il ministro competente, il ministro dell'economia, professor Tremonti, non è presente in quest'aula. Soprattutto, non è presente quando si parla di Mezzogiorno: ormai è chiaro e pacifico che egli è il capo vero del partito nordista che trascura gli interessi

del Mezzogiorno! E mi dispiace che il ministro Giovanardi — a cui va la mia comprensione umana — venga qui a leggere una risposta, che i suoi uffici hanno preparato, in cui si limita a descrivere il problema invece di dirci che cosa il Governo intenda fare per risolverlo!

L'automaticità del credito d'imposta, come era stata introdotta dai Governi di centrosinistra, era il vero punto di forza del credito d'imposta, perché gli imprenditori del sud per la prima volta si trovavano nella condizione di sapere con certezza a quale aiuto avevano diritto, senza piangere miseria con nessuno. È evidente che ciò che sta accadendo viola lo statuto del contribuente!

Il sud e la Sicilia hanno fornito un contributo decisivo al successo del Governo presieduto dall'onorevole Berlusconi e l'onorevole Berlusconi e il suo Governo gli stanno voltando le spalle e si prendono il merito dei posti di lavoro che sono stati creati grazie a quel credito d'imposta di cui parla oggi il ministro Giovanardi. Ma oggi il sud e la Sicilia cominciano ad accorgersi di tutto ciò e ricambieranno con l'attenzione che esso merita (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

(Polemica sul mancato ritrovamento in Iraq di armi di distruzione di massa — n. 3-02415).

PRESIDENTE. L'onorevole Rizzo ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02415 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 8*).

MARCO RIZZO. Signor Presidente, onorevole ministro, negli Stati Uniti e in Gran Bretagna cresce la polemica per il mancato ritrovamento in Iraq di quell'arsenale di armi di distruzione di massa la cui presunta esistenza aveva legittimato la coalizione anglo-americana ad invadere l'Iraq. È venuta alla luce la colossale operazione di disinformazione che ha permesso al Governo Bush di ingannare la comunità internazionale e di convincere

l'opinione pubblica mondiale a schierarsi a favore di un conflitto contro l'Iraq.

Lo stesso capo dell'agenzia ONU per le ispezioni sulle armi chimiche, biologiche e balistiche, Hans Blix, ha denunciato che il Pentagono ha sempre tentato di orchestrare una campagna di calunnie, mentre la stessa amministrazione Bush ha esercitato pressioni sugli ispettori perché modificassero il linguaggio e il contenuto dei rapporti.

Inoltre, secondo quanto riportato dal quotidiano americano *Washington Post*, la CIA sapeva che le notizie riguardanti un presunto programma di sviluppo nucleare in Iraq erano false e che gli Stati Uniti e la Gran Bretagna avevano basato i loro rapporti su fonti di informazione provenienti da documenti manipolati dei servizi segreti italiani.

Vorremmo sapere se il Governo italiano non intenda fornire tutti gli elementi idonei a fare piena luce su questa guerra, che è stata una gigantesca menzogna, e sui veri obiettivi del conflitto mondiale che ha visto questo dramma in Iraq.

PRESIDENTE. IL ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, devo subito definire infondata l'affermazione che il Governo ha trascinato l'Italia nell'operazione militare in Iraq. Noi non abbiamo partecipato alla guerra in Iraq, né direttamente né indirettamente, né con un uomo né con un mezzo. Queste sono affermazioni destituite d'ogni fondamento.

È vero, invece, che, come tutti i paesi europei, compresi la Francia e la Germania, abbiamo dato sostegno logistico, basi e sorvolo aereo agli alleati, agli inglesi, agli olandesi, ai danesi, agli austriaci. Noi siamo stati politicamente schierati dalla parte degli alleati che hanno messo in atto l'intervento in Iraq.

Proprio per queste ragioni, proprio perché l'Italia non ha partecipato alla guerra (anzi, fino alla fine, l'Italia ha

auspicato che la guerra non scoppiasse e che, nel caso in cui fosse esploso un conflitto armato, ciò avvenisse sotto l'egida dell'ONU, cosa che poi non è avvenuta), mi sembra eccessivo affermare che non esisteva un problema legato alle armi di distruzione da parte di Saddam Hussein, se non altro perché vi sono le prove che Saddam Hussein, purtroppo, le armi di distruzione di massa le ha usate direttamente sul suo popolo, gasando migliaia di persone, interi villaggi, donne e bambini e vantandosi anche dell'efficacia di questi strumenti di morte nel massacrare la gente. Che le armi di distruzione di massa Saddam Hussein le abbia possedute, è sicuro.

Il problema, invece, è stato — risoluzione n. 1441 — quello di chiedere, come è stato richiesto, piena, immediata ed incondizionata collaborazione a Saddam Hussein — ammonendolo esplicitamente che la comunità internazionale non avrebbe assistito passivamente all'ennesima violazione da parte del regime iracheno che aveva usato tali armi — che, con il suo atteggiamento di protervia ed arrogante resistenza alle richieste internazionali — che lo stesso Saddam Hussein ha volutamente rimandato fino all'ultimo, non collaborando con l'ONU e con gli ispettori — ha costituito il fondato sospetto che egli preferisse questo atteggiamento elusivo, anche a costo di trascinare il suo paese in un doloroso conflitto.

Questo mi sembra il quadro della situazione. Che nel prosieguo le armi vengano o non vengano trovate, è un problema che riguarda direttamente i paesi impegnati nel conflitto.

L'Italia, che da questo conflitto è rimasta fuori, non può fare altro che ribadire la condanna totale ed assoluta di un regime nazista — definiamolo in questo modo; forse è il termine più adatto — che non ha esitato a massacrare, in una sorta di genocidio, il suo popolo. Successivamente abbiamo visto su che razza di rapporti interni si sostenesse tale regime: regge dorate, uno sfarzo da *Mille e una notte* per i dirigenti del partito Baath, e la miseria, l'abbruttimento per la popolazione

ridotta alla fame, evidentemente non per mancanza di fondi perché i fondi venivano spesi per un lusso sfrenato, per le armi e per uccidere, per eliminare fisicamente gli avversari politici.

Quindi, da questo punto di vista, il Governo non può far altro che ribadire la sua piena e totale condanna di quel regime.

PRESIDENTE. L'onorevole Rizzo ha facoltà di replicare.

MARCO RIZZO. Signor Presidente, posso ringraziare il ministro soltanto per la sua grande abilità nel non rispondere.

Non voglio entrare, adesso, nel merito della guerra e della partecipazione dell'Italia; comunque, abbiamo dato le basi, le infrastrutture militari e civili e, oggi, ci sono militari italiani in Iraq ai fini di una stabilizzazione voluta dagli Stati Uniti. Il problema vero è che l'Italia ha dato una legittimazione politica a questa guerra! Non lo dicono gli italiani, ma Rumsfeld e Wolfowitz: le armi di distruzione di massa sono state una giustificazione burocratica e non sono mai esistite nel momento della guerra; sono solo state usate in quel senso.

La domanda che continuiamo a porre al Governo italiano è la seguente: se sapeva che le armi di distruzione di massa non c'erano, evidentemente, ha mentito all'opinione pubblica del nostro paese; se, invece, per piaggeria, per compiacimento o per stare dietro al più forte ha preso per buone le informazioni che venivano dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna, oggi si dovrebbe ricredere perché quelle informazioni, in quei paesi, hanno creato estreme difficoltà sia a Blair sia a Bush. In quelle nazioni, infatti, mentire all'opinione pubblica su un tema così importante come la guerra è molto riprovevole agli occhi dell'opinione pubblica e può portare persino alle dimissioni e all'*impeachment* del Presidente o del Primo ministro.

Nel pochissimo spazio che mi rimane, vorrei rimarcare che, come sempre, anche in questo *question time*, al quale, ai sensi del regolamento della Camera, dovrebbe partecipare un certo numero di volte il

Presidente del Consiglio, Berlusconi non c'è. A tale proposito, vorrei anche spiegare a lei che, evidentemente, conosce il tema che il Presidente Berlusconi non partecipa mai al *question time* perché l'interrogazione dura un minuto, la risposta del Presidente del Consiglio tre e la replica due.

PRESIDENTE. Onorevole Rizzo...

MARCO RIZZO. Berlusconi non accetta la replica (*Il deputato Rizzo espone un cartello recante il numero 59*)!

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Rizzo, perché ha superato i due minuti di cui disponeva.

MARCO RIZZO. Non accetta la replica di un deputato della Repubblica che può parlare davanti ai cittadini!

Quindi, è la cinquantanovesima volta che Berlusconi non viene in Assemblea, contravvenendo al regolamento della Camera ed alle regole della democrazia parlamentare (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 17.

La seduta, sospesa alle 16,25, è ripresa alle 17.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, de Ghislanzoni Cardoli, Alberta De Simone e Palumbo sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono novantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 3998.

(Ripresa esame articolo unico — A.C. 3998)

PRESIDENTE. Avverto che è stato presentato l'articolo aggiuntivo 6-bis.07 del Governo (*vedi l'allegato A — A.C. 3998 sezione 7*). Tale articolo aggiuntivo reca una modifica alla disciplina in tema di ammissione all'albo degli avvocati cassazionisti prevista dalla legge n. 27 del 1997. Il contenuto dell'articolo aggiuntivo appare estraneo a quello del decreto-legge, che si limita ad introdurre norme in materia di esame di abilitazione alle professioni forensi. L'articolo aggiuntivo è pertanto inammissibile in quanto contrastante con i criteri di ammissibilità previsti dall'articolo 96-bis, comma 7, del regolamento.

Riprendiamo gli interventi sul complesso delle proposte emendative, iniziati nella parte antimeridiana della seduta.

Ha chiesto di parlare l'onorevole La Russa. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Signor Presidente, su questo decreto-legge Alleanza nazionale ha già svolto alcuni interventi. Io, con la possibilità di avere dal ministro un po' di attenzione, e lo ringrazio perché lo sta già facendo, vorrei cercare di riassumere qual è la nostra posizione e dare anche le indicazioni sugli emendamenti che andremo a votare. Noi non abbiamo mai nascosto che avremmo preferito che questa materia non venisse affrontata per decreto-legge, ma nell'ambito della legge che dovrà regolamentare l'accesso alla professione forense nel suo complesso.

Il Governo e il ministro, in particolare, di fronte ad una situazione effettivamente grave e allarmante, che dura però da

diversi anni, hanno preferito procedere con l'emanazione di un decreto-legge, e allora su questo decreto abbiamo deciso di confrontarci. Non abbiamo alcuna intenzione di contribuire a far sì che il decreto-legge vada a finire nel nulla, abbiamo contribuito all'ottimo lavoro della Commissione per migliorarlo e proporre, da qui a qualche minuto, una soluzione — le dirò ministro, ma lei forse già la conosce —, che forse può risolvere la questione. Prima però mi sembra opportuno dire qual è il punto di vista di Alleanza nazionale sulla necessità che lei ha rilevato di intervenire in questa materia. Noi siamo con lei. Riteniamo che l'attuale situazione sia insostenibile, riteniamo che si debba necessariamente modificare il sistema attuale con cui i giovani praticanti superano o non superano un esame che li abilita alla professione di avvocato.

Perché riteniamo sia insostenibile l'attuale situazione? Perché individuiamo due scandali, non uno solo, come forse il decreto ha fatto, ma due grandi scandali. Il primo scandalo riguarda la facilità con cui in certe sedi di esame, in certe sedi di corte d'appello, si supera l'esame: si arriva a percentuali di promozioni che vanno molto vicino al 100 per cento. Ma c'è un altro scandalo, onorevole signor ministro, che noi non sottovalutiamo e che consideriamo grave esattamente come il primo. C'è la enorme ingiustizia di alcuni altri ambiti di corte d'appello in cui il numero dei bocciati arriva spesso al 90 per cento o si attesta intorno all'80 per cento.

Siamo cioè di fronte a due ingiustizie palesi: una troppa facilità in certe corti d'appello, una incredibile difficoltà in altre. Pensi che a Milano, dove la media dei promossi all'esame di maturità è, come nel resto d'Italia, attorno al 95, 96, 97 per cento, gli stessi studenti che scelgono, dopo aver fatto la maturità, il corso di laurea in giurisprudenza, concludendolo magari a pieni voti, poi quando fanno l'esame per diventare avvocati, improvvisamente, in una percentuale dell'85 per cento, diventano non in grado di superarlo e vengono regolarmente, da numerosi anni, bocciati. Essi così o devono rifarlo, rifarlo e rifarlo

oppure devono ricorrere al pellegrinaggio in altre sedi di corte d'appello per legittima difesa e per cercare di riparare a un'ingiustizia di fondo, ad una disegualianza inammissibile a danno dei giovani laureati del nord.

Noi riteniamo che non si possa risolvere in assoluto questo problema con il sorteggio, perché questo sistema finirebbe per assegnare l'ingiustizia, non più sempre agli stessi candidati, ma la lascerebbe in balia della dea bendata; al riguardo, immagino che cosa potrebbe accadere, una volta approvato questo provvedimento, in una sede di corte d'appello. Si potrebbe arrivare a dire: questi sono i candidati di Catanzaro e, allora, li bocciamo; questi sono i candidati di Milano, allora, allo stesso modo, li bocciamo. Pertanto, Dio non voglia che all'ingiustizia della sorte si aggiunga quella delle ripicche tra una commissione d'esame e l'altra; cosa questa assolutamente possibile se noi lasciassimo le cose in questo modo.

Noi abbiamo esaminato e valutato a lungo la possibilità di migliorare il decreto-legge e riteniamo quindi che, con la collaborazione del signor ministro e con l'ottimo lavoro svolto dal relatore e dai componenti della Commissione, possa essere apportato un notevole miglioramento al testo del provvedimento: ad esempio, prevedendo di rinviare di un anno il dato relativo alla compiuta pratica, cioè al luogo in cui si possa sostenere l'esame; ed eliminando quello che era considerato il turismo dei candidati; rimane, però, ancora da risolvere il problema del cosiddetto « turismo dei compiti » che verrebbero corretti qua e là.

Noi riteniamo, ed in ciò si concretizza la posizione finale del gruppo di Alleanza nazionale, che questo decreto-legge possa avere un valore estremamente positivo qualora funga da monito. In particolare, noi riteniamo che questo provvedimento, così come modificato dalla Commissione, non debba essere immediatamente applicato ma possa trovare applicazione...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per favore!

IGNAZIO LA RUSSA. Ho quasi finito, Presidente.

PRESIDENTE. Non dicevo a lei, onorevole La Russa, mi riferivo all'Assemblea.

IGNAZIO LA RUSSA. Sì, è normale. Quella al nostro esame è una materia che non può interessare tutti i colleghi, ma soltanto alcuni. Come dicevo, noi riteniamo che questo provvedimento debba essere applicato per la prossima sessione di esami — quella di dicembre — ma per quella successiva. Questa eventualità, oltre a costituire un dato tecnico costituisce anche un dato politico, e servirebbe anche — e in ciò ritengo possa avere l'adesione del ministro — da sprone, da monito al Parlamento affinché esami e voti in tempi utili il provvedimento relativo all'accesso alla professione forense.

Noi, quindi, diciamo che il problema esiste ed è grave e forniamo una soluzione che presenta delle luci e delle ombre; una parte di tale soluzione viene applicata immediatamente — mi riferisco, in particolare, alle incompatibilità individuate dal ministro — il resto troverà applicazione da qui ad un anno, sempre che il Parlamento, nel frattempo, non trovi un'intesa e, quindi, non approvi la legge organica di accesso alla professione forense. Pertanto, il decreto-legge in esame è doppiamente utile. Da un lato, per segnare la strada per affrontare le ingiustizie a cui prima ho fatto riferimento; dall'altro, lascia il tempo alla Camera e al Senato di trovare migliori e più condivisi accorgimenti che possono far sì che le due ingiustizie — la facilità di promozione in alcune sedi di corti di appello e il numero altissimo di giovani candidati bocciati al nord — trovino un'equa soluzione non affidata alla dea bendata, ma a criteri che tutti dobbiamo ricercare ed individuare.

Noi pensiamo di ritirare i nostri emendamenti, lasciando così com'è il testo della Commissione, riservandoci di valutare gli emendamenti presentati da altri colleghi sia pure, almeno allo stato attuale delle cose, con l'indicazione di votare contro. Facciamo salvo soltanto un emendamento,

che potrà anche essere modificato qualora il relatore lo richiedesse, e a cui noi attribuiamo il significato di far slittare i tempi di applicazione del provvedimento per i motivi che ho già ricordato (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, ho visto che a pagina 27 del resoconto stenografico della seduta odierna in edizione provvisoria, mentre svolgevo la mia esposizione, il collega Vascon ha gridato: imbecille!

Ora, non ho nessuna preoccupazione dal punto di vista personale, perché ciò qualifica chi si comporta in questo modo nell'aula del Parlamento; tuttavia, proprio perché ciò è avvenuto nell'aula del Parlamento, ritengo che il Presidente debba intervenire e portare all'organo competente tale questione, poiché non si può impunemente offendere un collega.

Io ho avuto momenti di contrasto in Assemblea anche accesi, ma non ho mai utilizzato questi termini e queste parole. Quindi, la parola « imbecille » non è un problema personale, ma politico; credo che non si possa far passare così e che la Presidenza debba portare all'organo preposto la mia richiesta di censura nei confronti del collega Vascon.

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, vi è un fatto che riguarda anche l'onorevole Maura Cossutta, la quale ieri mi ha fatto rilevare come sia stata apostrofata in modo indegno la scorsa settimana per un episodio che io non conosco, poiché in quel momento non presiedevo e non ero in aula. Sia un fatto, sia l'altro — sui quali non sono in grado di esprimere un giudizio, poiché non sono di mia pertinenza — saranno delegati, come in casi analoghi, all'Ufficio di Presidenza.

Nessun altro chiedendo di parlare sulle proposte emendative riferite agli articoli

del decreto-legge e all'articolo unico del disegno di legge di conversione, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

Coraggio, onorevole Vitali!

LUIGI VITALI, *Relatore*. Sì, e sangue freddo!

PRESIDENTE. Sangue freddo lo dice lei! Anche caldo, se vuole.

LUIGI VITALI, *Relatore*. Signor Presidente, innanzitutto vorrei chiedere all'onorevole Antonio Pepe, presentatore dell'articolo aggiuntivo 6-bis.06, se sia disponibile a riformularlo, dal momento che giunge in Assemblea con il parere contrario della Commissione.

Se così dovesse essere, signor Presidente, chiederei una sospensione di cinque minuti per riunire il Comitato dei nove e per valutare l'opportunità che sia riformulato l'articolo aggiuntivo (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e di Rifondazione comunista*).

Quindi, l'articolo aggiuntivo Antonio Pepe 6-bis.06...

PRESIDENTE. Scusate un secondo, onorevoli colleghi: non so se contribuisco a creare un po' di semplificazione normativa, ma mi sembra di dover dire qualcosa anch'io su questo articolo aggiuntivo, perché francamente è un po' singolare che in un decreto-legge si disponga questa decorrenza...

IGNAZIO LA RUSSA. Faccia parlare il relatore!

PRESIDENTE. Ma ha chiesto una sospensione: dato che ho registrato che molti gruppi, anche della maggioranza, non vogliono procedere alla sospensione, non so. Formuli allora una proposta precisa, onorevole Vitali.

LUIGI VITALI, *Relatore*. Signor Presidente, il parere del relatore — ecco perché c'è bisogno di riunire il Comitato dei nove

— potrebbe essere favorevole se l'articolo aggiuntivo presentato dall'onorevole Antonio Pepe venisse così riformulato: « Le disposizioni previste dagli articoli 1-bis, 1-ter, 2, 3, 5-bis e 6-bis non si applicano alla prima sessione di esame successiva all'entrata in vigore del presente decreto-legge ».

Chiaramente, andrebbe conseguentemente modificato...

PRESIDENTE. Allora, scusi... A questo punto non ho... Onorevole Vito, scusi! A questo punto, non ho che la possibilità di sospendere la seduta per cinque minuti, perché se il relatore deve formulare questa proposta al Comitato dei nove, perché non è questa la sede...

ANNA FINOCCHIARO. Presidente, chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Onorevole Finocchiaro, dia un contributo di saggezza femminile!

ANNA FINOCCHIARO. Signor Presidente, ci proverò. Al di là della mia assoluta condivisione della perplessità da lei espressa sul fatto che stiamo deliberando in via di necessità e di urgenza con la forma del decreto-legge, nel momento in cui il contenuto stesso del provvedimento si vuol rendere applicabile a decorrere dal prossimo anno (a tal riguardo, mi chiedo quale valutazione dei requisiti di necessità e urgenza richiesti dalla Costituzione possiamo, per così dire, sopportare), mi permetto di aggiungere che un emendamento formulato in questo senso è stato già esaminato poc'anzi dal Comitato dei nove nella seduta delle ore 15,30 e lo stesso si è espresso in senso contrario.

Tutte le sospensioni sono ovviamente richiedibili e possibili, ma mi chiedo che senso abbia tornare su una decisione sulla quale il Comitato dei nove si è già espresso.

PIERLUIGI MANTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Onorevole Mantini, dia però un contributo.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, come lei ha già constatato, anche il rinvio di cui stiamo parlando sarebbe semplicemente volto a valutare la sospensione dell'efficacia per un anno di un nuovo sistema previsto con decreto-legge. Noi siamo stretti tra l'alternativa del 2005 che lei — credo ragionevolmente e non esorbitando dai suoi compiti, ma applicando il buonsenso (per non dire altro) — ha già ritenuto incompatibile con un decreto-legge e l'alternativa del 2004 su cui non esiste ancora intesa nella maggioranza e su cui già vi è stato un voto contrario di tutta la Commissione...

PRESIDENTE. Onorevole Mantini, quando la confusione è grande, bisogna fare riferimento alle regole. Il relatore mi ha chiesto di poter convocare il Comitato dei nove ed è un suo diritto.

Pertanto, sospendo per dieci minuti la seduta che riprenderà alle ore 17,25 (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo — Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

La seduta, sospesa alle 17,15, è ripresa alle 17,50.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

PRESIDENTE. Chiedo al relatore di riferire all'Assemblea in ordine all'esito della riunione del Comitato dei nove.

LUIGI VITALI, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario su tutte le proposte emendative presentate, ad eccezione degli emendamenti Pecorella 1-bis.10, 3.7 e 3.8 della Commissione.

Vorrei ora dare conto dell'articolo aggiuntivo 6-bis.08 della Commissione che assorbe il contenuto dell'articolo aggiuntivo Antonio Pepe 6-bis.06: «Dopo l'articolo 6-bis, aggiungere il seguente: 6-ter. Le

disposizioni previste dagli articoli 1-bis, 1-ter, 2, 3, 5-bis e 6-bis non si applicano alla prima sessione di esame successiva all'entrata in vigore del presente decreto-legge. Non possono essere designati avvocati che siano membri dei consigli dell'ordine o rappresentanti della Cassa nazionale di previdenza e assistenza forense. Gli avvocati componenti della commissione e delle sottocommissioni non possono candidarsi ai rispettivi consigli dell'ordine e alla carica di rappresentanti della Cassa nazionale di previdenza e assistenza forense alle elezioni immediatamente successive all'incarico ricoperto...». Si tratta di un articolo aggiuntivo, signor Presidente, con conseguente rimodulazione della copertura finanziaria sul quale non possiamo procedere al voto, in attesa del parere della Commissione bilancio.

PRESIDENTE. È necessario dare un termine di ventiquattro ore, come lei sa. Comunque, ora il testo dell'articolo aggiuntivo 6-bis.08 della Commissione verrà distribuito.

Stabilito che su tale articolo aggiuntivo è indispensabile il parere della Commissione bilancio, per il quale è necessario dare un termine di ventiquattro ore, possiamo votare le altre proposte emendative; quando arriveremo all'emendamento riformulato, dovremo accantonarlo, per il momento.

Il Governo ?

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Signor Presidente, se me lo consente, in sede di espressione del parere vorrei spendere soltanto due parole sul complesso delle proposte emendative. Sicuramente molti di voi penseranno che il Governo ha fatto un errore politico, portando avanti questo provvedimento, che ha incontrato molte difficoltà, anche all'interno della stessa maggioranza. Ha trovato parecchie asperità, è stato parzialmente modificato, grazie all'ottima attività del relatore e, in parte, del Governo.

Però, in politica, come nella vita, ho una convinzione: alcune battaglie si fanno se si è sicuri di vincere, mentre altre si